

## VERSIL VOTO

### La guida ai tre quesiti

#### REFERENDUM N. 1. SCHEDA DI COLORE VIOLA. ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il quesito propone di abrogare la possibilità di collegamento tra liste e l'attribuzione alla coalizione di liste più votata del premio di maggioranza nazionale.

Alla Camera dei Deputati, in caso di vittoria del Sì, il premio di maggioranza verrebbe attribuito alla lista singola (e non più alla coalizione di liste) che ottiene il maggior numero di voti validi nelle circoscrizioni del territorio nazionale.



#### REFERENDUM N. 2. SCHEDA DI COLORE BEIGE SCURO. ELEZIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

Il quesito propone di abrogare la possibilità di collegamento tra liste e l'attribuzione del premio di maggioranza su base regionale alle coalizioni di liste più votate in ciascuna regione.

Al Senato della Repubblica, in caso di vittoria del Sì, il premio di maggioranza verrebbe attribuito alle liste singole (e non più alle coalizioni di liste) che ottengono il maggior numero di voti validi in ciascuna regione.

#### REFERENDUM N. 3. SCHEDA DI COLORE VERDE CHIARO. DISCIPLINA DELLE CANDIDATURE

Il quesito propone di abrogare la possibilità, per la stessa persona, di candidarsi contemporaneamente in più di una circoscrizione. In caso di vittoria del Sì, verrebbe abrogata la facoltà di candidarsi contemporaneamente in più circoscrizioni alla Camera dei Deputati o in più regioni al Senato della Repubblica.

PAG. 3

### SCelta tra monarchia e repubblica

Nella foto un'immagine della lettura delle schede in un seggio milanese in occasione del referendum del 2 giugno 1946. Gli italiani furono chiamati a scegliere sulla forma di governo, tra monarchia e repubblica. Dopo 85 anni di regno, con 12.718.641 voti contro 10.718.502, l'Italia diventò repubblica. Il voto fu per la prima volta in Italia a suffragio universale e l'affluenza arrivò a toccare quota 89,1% degli aventi diritto. Sopra, i quesiti del referendum di domenica e lunedì Olycom

blicò lo schema degli articoli, ci erano omesse le parole "e elettorali", né furono incluse nel testo emanato dal Capo dello stato. Dell'omissione non si accorsero i membri del Comitato né dell'Assemblea. Sul che poté influire il modo della votazione: per divisione, e aggiungendovi l'inciso "e elettorali". Il presidente non fece notare che era un emendamento respinto dalla Commissione, non aveva l'obbligo di dirlo, ma il suo silenzio contribuì alla disavvertenza incresciosa. Non è impossibile che l'aggiunta sia stata approvata anche da deputati che alzavano la mano a ripetizione cre-

dendo di votare sempre per il testo della Commissione.

Ma il giurista Fulco Lanchester ipotizza una responsabilità personale di Ruini, sotto la cui contemporanea presidenza del Comitato di redazione del testo, si operarono le variazioni approvate. Non a caso Salvemini la definiva scherzando "Costituzione Ruini". D'altronde Meuccio Ruini è colui che nel 1953, da presidente del Senato riaprì contro ogni regola i lavori sospesi la domenica delle Palme, per far approvare la legge elettorale maggioritaria passata alla storia come legge truffa.

Senza il tradimento della volontà dei costituenti non si sarebbe mai svolto il referendum che abolì le preferenze plurime (1991). Né quelli sul maggioritario al Senato (1993) e le elezioni nei piccoli comuni ('95), o sull'abolizione del proporzionale alla camera ('99). Ed è sotto la spinta (o la minaccia) di referendum elettorali che han visto la luce il Mattarellum e la legge Tatarella, fino all'attuale "Porcellum". Come nel caso del divieto ai referendum costituzionali, i padri della nostra Carta volevano evitare che si cambiassero continuamente le regole del gioco democratico. E soprattutto il rischio che una pur consistente minoranza di cittadini, mobilitata da movimenti estremi, decidesse su questioni che riguardano l'intero corpo elettorale. Campagne ben orchestrate, si disse, potevano condurre a pronunciamenti funesti. Come accade col plebiscito fascista del 24 marzo 1929.

www.laltrogiornale.com

### Lo scoglio del 50%

# L'appello di Segni «Col sì addio Casta»

I promotori dei quesiti chiamano alle urne «per abbattere i privilegi dei politici». Brunetta e Matteoli con loro

ENRICO PAOLI

Quorum e batti-quorum, ovvero la classica «sfida» infinita della politica italiana ogni qualvolta c'è di mezzo un referendum. Perché il primo scoglio che i promotori della consultazione popolare, incentrata sulla legge elettorale, devono superare è la soglia del 50% dei votanti, affinché il risultato sia valido. Traguardo difficile, ma non impossibile, stando anche alle ultime prese di posizione, a partire da quella del premier Silvio Berlusconi.

Il capo del governo, pur ribadendo di non «fare campagna elettorale», ha affermato che ritirerà la scheda e voterà sì. Faranno come lui molti ministri, da Renato Brunetta ad Altero Matteoli, convinti, come il premier, della necessità di avere «un atteggiamento responsabile di fronte ad una chiamata elettorale». E così, nonostante gli evidenti attriti con la Lega, fermamente contraria al referendum tanto da spingere sul pedale dell'astensionismo, una parte del Pdl è tornata a far sperare i referendari. I quali, da Giovanni Guzzetta a Mario Segni, presidente del comitato e leader del Movimento, sono tornati a prendersela con la Lega, in particolare con Roberto Maroni. «Il ministro dell'Interno, il cui compito istituzionale dovrebbe essere anche quello di garantire l'equilibrato svolgimento della consultazione», dice Guzzetta, «ha fatto i comizi per promuovere l'astensionismo. Bossi, che non ha fatto altro che boicottare il referendum, ha paura dell'autonomia di giudizio dei cittadini». Ai quali Guzzetta ricorda come questo voto rappresenti il «modo migliore per fare un dispetto alla casta». Ancor più duro Segni: «Se lo ca-

piamo e andiamo tutti a votare, il 22 ci saremo liberati di uno dei peggiori regali che ci ha fatto la partitocrazia, quella legge che il suo autore, il ministro leghista Roberto Calderoli, ha definito una "porcata"».

A dare una mano ai referendari saranno i ballottaggi per le amministrative. Domenica e lunedì (i seggi saranno aperti rispettivamente dalle 8 alle 22 e dalle 7 alle 15) gli italiani chiamati ad esprimersi sulla legge elettorale, in particolare sull'assegnazione del premio di maggioranza, sono oltre 47 milioni. Di questi, più di 13 milioni sono interessati dai ballottaggi. A determinare il raggiungimento del quorum, dunque, rischia di essere la mancata informazione. «Solo il 50% degli italiani sa che domenica si vota anche il referendum elettorale», ha detto Guzzetta, ricordando come il black out dell'informazione sia il «principale ostacolo da superare».

Dal fronte del no, intanto, si levano le voci che invitano a non andare a votare. E se il segretario dell'Mpa, Raffaele Lombardo, chiede una presenza alle urne solo per i ballottaggi, la sinistra radicale e i Verdi, parlano di «furto di democrazia se dovessero passare i sì». Per Marco Pannella si tratta di «un referendum indegno della tradizione dei nostri referendum e dico a chi ci ha dato fiducia in passato: "votate no"». Si smarcano dal fronte del sì, targato Pdl, i Club della Libertà, guidati da Mario Valducci, presidente della Commissione Trasporti della Camera. «I Club della Libertà invitano a non andare a votare al referendum», dice Valducci, sostenendo che «l'istituto referendario ormai è superato».

www.eleventy.it

PITTI 2009  
/Padiglione Centrale  
/Piano inferiore, Stand P7 - 08

ELEVENTY TI ASPETTA AL  
/PITTI IMMAGINE UOMO 76  
DA MARTEDÌ 16 GIUGNO  
A VENERDÌ 19 GIUGNO.

ele  
FIRST CLASS  
ven  
MADE IN ITALY  
ty